Redazione e Amministrazione:
R. B. de Paranapiacaba, 5-A
Telef.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ABBONAMENTI
Anno ..... 12$000
Un numero $200
Per annunzi, tr. l'amministrazione

ANNO III | Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58 | SAN PAOLO -- DOMENICA, 16 AGOSTO, 1925 | ESCE TUTTE LE DOMENICHE | NUM. 33

INANIA VERBA

La vuota retorica mai ebbe dominio piu' assoluto.

Il nuovo regime — poiché tale essi lo vogliono chiamare — é fatto di parole, parole ed altro nulla. Si direbbe che lo spirito d'annunziano ha pervaso tutte le legioni fasciste, dal duce all'ultimo gregario.

E tutto é grande, tutto é solenne nelle loro bocche.

Quella ragazzata che l'attuale Capo di Stato Maggiore voleva fermare con due mitragliatrici arrugginite, é diventata la marcia su Roma, una rivoluzione; il disordine, lo sgoverno in cui hanno gettato il paese é diventato un regime; l'arte di Bertoldino diventó politica; l'assidersi di tutti gli affamati che avevano marciato diventó fascistizzazione dello Stato e la loro spanciata universale riconstruzione.

Da quasi tre anni, dall'ottobre 1922 cioé, quando il fascismo arrivó al potere il duce va cianciando su tutti i toni e su tutti i metri di normalizzazione da raggiungersi a tutti i costi, ma questa non viene, o perché quando ne parla il duce non é sincero, poiché sa che la normalizzazione sarebbe la fine del suo regno, e perché il marasmo in cui é caduto il paese é superiore alla sua volontá.

Arrivando al potere il fascismo ha gridato da tutti i tetti con quanto fiato aveva nei polmoni di voler imporre l'Italia al mondo, di voleria ricondurre ai fastigi di Roma imperiale, di volere...

E cominció col pacchianesco gesto di Territet arrivando alla donchisciottesca commedia di Corfu' per finire nella farsa Afgana che ha coperto il nome nostro di ridicolo in faccia a tutta la gente seria di questo mondo.

Intanto, peró, che fa la voce grossa col deboli il sacripante fascista piglia solenni pedate dai forti e rilascia regolare ricevuta, é tagliato fuori da tutto ció che presenta reale importanza e mentre grida di essere una potenza di primo ordine si adatta in realtá alla parte di comparsa.

Voleva in due mesi valorizzare la lira e questa é discesa precipitosamente a limiti giammai conosciuti nel passato. Voleva obbligare i creditori esteri a rinunciare ai loro crediti ed un bel giorno si rivolge loro umilmente dichiarandosi pronto a trattare le modalitá del pagamento. Ma intanto che dichiara di voler pagare i debiti vecchi implora il favore per poter fare un debituccio nuovo per tappare i buchi piu' urgenti.

Manca il pane e si deve pagare all'estero un prezzo elevato pel frumento? Un altro governo di qualsiasi paese avrebbe pensato a qualche operazione commerciale e a dare incremento alla produzione. Il governo fascista col suo duce non puó adattarsi a cose tanto umili ed inizia niente meno che una battaglia che finirá in fumo come tutte le altre.

Intanto peró lo scopo é raggiunto. Sbalordire il buon pubblico: ecco che cosa vuole, ecco che cosa costuma fare il fascismo. Tirare innanzi a forza di colpi di scena, di cannonate: ecco i sistemi di governo fascista.

Verba, verba, praetereaque nihil.

Parole, parole, null'altro che parole.

LA TIRANNIDE

nel pensiero di Vittorio Alfieri

Nel presentare ai lettori un modestissimo saggio sulla "Tirannide" di Vittorio Alfieri, avremmo voluto farlo precedere da un cenno sulle condizioni dei tempi che tal libro originarono e da un altro cenno sulla vita del fiero Astigiano. Ma non abbiamo voluto fare ai lettori il grave torto di crederli iguari di tali tempi e di tal Uomo. Se qualcuno v'á che non ricordi bene LA FIGURA di V. Alfieri, sappia che Egli dedicó la maggiore e la miglior parte della sua vita al nobile sforzo di fare degli Italiani un popolo di UOMINI LIBERI. Nobile sforzo ahime! sciupato in gran parte, ché gli Italiani non sono mai piu' stati liberi, dopo l'epoca radiosa dei Comuni e sono ben lungi dall'esserlo attualmente. Nessun popolo, del resto, é attualmente libero, esclusione fatta dello Svizzero e forse dell'Uruguaiano. Dalla Russia all'Argentina, dal Nord America al Giappone, i popoli vivono sotto la spada o il bastone del POTERE ESECUTIVO dei singoli stati, sono ridotti vilissimi greggi in balia della parte armata della Nazione, della parte cioé meno adatta a reggere saviamente ed equamente i destini dei popoli, perche piu' ignorante e meno preparata.

Questo potere esecutivo che in una BENE ORDINATA REPUBBLICA (frase cara all'Alfieri) dovrebbe essere il logico corollario dei due altri poteri, il LEGISLATIVO e il GIUDIZIARIO, ha in realtá assorbito la somma di tutti i poteri.

Acessibile agli audaci piu' che gli altri due (per accedere ai quali é necessaria severa preparazione e lunghi studi) il Potere Esecutivo é caduto in quasi tutto il mondo in mano di abili avventurieri della politica e della finanza. I quali dopo il felice assalto portato alla Diligenza dello Stato si sono circondati di baionette e col tiranno antico hanno proclamato "Sic volo, sic iubeo, stat pro ratione voluntas". Cosi' voglio, cosi' comando, la mia volontá sta in luogo della ragione.

Cosi' vediamo tutto sovvertito: il Parlamento ridotto ovunque a una massa di comparse, le garanzie costituzionali abolite sotto la scloca e vile scusa dell'ordine pubblico da mantenere, bande armate di lanzichenecchi al servizio di questo o quel partito, al difuori e al disopra dell'Esercito Nazionale, bastonate, assassini e olio di ricino, "esili", incendi e distruzione. Si bastona Enrico Ferri, si esilla Unamuno e si processa un professore che spiega e sostiene il Darwinismo.

Regna sovrana l'intolleranza.

Ovunque é il soffio gelido dei l'Inquisizione.

Ovunque sogghigna la spettro di Loiola.

SOVVERTITO E ROTTO L'EQUILIBRIO DEI POTERI E' OVUNQUE LA TIRANNIDE.

* * *

"Tirannide indistintamente appellare si deve ogni qualunque governo in cui CHI E' PROPOSTO ALLA ESECUZIONE delle leggi puó FARLE, DISTRUGGERLE, INFRANGERLE, INTERPRETARE, IMPEDIRLE, SOSPENDERLE od anche solo DELUDERLE con sicurezza di impunitá. Quindi, sia costui ereditario o sia elettivo, usurpatore o legittimo, buono o tristo, uno o molti, a ogni modo, chiunque ha una forza effettiva che basti a ció fare é tiranno: ogni societa che lo ammette é tirannide, ogni popolo che lo sopporta é SCHIAVO."

E viceversa, tirannide parimenti si deve reputare quel governo in cui chi é proposto AL CREARE le leggi le puó egli stesso ESEGUIRE e altresi ogni qualunque governo in cui chi é proposto ALL'ESEGUIRE le leggi non dá pure mal conto della loro esecuzione A CHI LE HA CREATE.

"TIRANNO era il nome con cui i Greci (quei veri uomini) chiamavano coloro che appelliamo noi re. E quanti o PER FORZA o PER FRODE o per volontá pur anche del popolo o dei grandi ottenevano le redini assolute del governo e MAGGIORI CREDEANSI ED ERANO delle leggi, tutti indistintamente a vicenda o re o tiranni venivano appellati dagli antichi.

Divenne un tal nome, coll'andar del tempo, esacrabile e tale necessariamente farsi dovea. Quindi ai tempi nostri, quei principi stessi che la tirannide esercitano, gravemente pure si offendono di esser nominati tiranni . . . . . .

E tanta é la cecitá del moderno ignorantissimo volgo, con tanta facilitá si lascia egli ingannare dai semplici nomi, che sotto altro titolo egli si va godendo i tiranni e compiange gli antichi popoli che soppertar li doveano.

Tra le moderne nazioni non si dá dunque il titolo di tiranno se non a quei soli principi che tolgono, senza formalitá nessuna al loro sudditi le vite, gli averi e l'onore. Re, all'incontro, o principi si chiamano quelli che di coteste cose tutte potendo pure ad arbitrio loro disporre, ai sudditi nondimanco le lasciano; o non le tolgono almeno che sotto un qualche velo di apparente giustizia. Ma la natura stessa delle cose suggerisce a chi pensa, una piu' esatta e miglior distinzione. Il nome di tiranno, poiché odiosissimo egli é ormai sovra ogni altro, non si deo dare se non a coloro (sian essi principi o sian puranche cittadini) che hanno, comunque se l'abbiamo, UNA FACOLTA' ILLIMITATA DI NUOCERE; e ancorché costoro non abusassero, siffatamente assurdo e contro natura é per se stesso lo incarico loro, che con nessuno odioso ed infame nome si posono mai rendere abborrevoli abbastanza."

* * *

TIRANNO E' CHIUNQUE ABBIA UNA FACOLTA' ILLIMITATA DI NUOCERE. Cambiano adunque i NOMI attraverso ai tempi: LA SOSTANZA riman sempre la stessa.

L'Umanitá cioé rimane sempre quell sterminato gregge di uomini iguari, i quali, tenuti ad arte nella ignoranza e nella superstizione, sono perennemente tosati da una mano di filibustieri, i quali ammantati di una legalitá da usurpata ed avendo sempre sulle lor sozze labbra il sacro nome della Patria, van compiendo in nome di essa ogni scelleratezza.

Chi ricorda piu' i "Diritti dell'Uomo"? L'unico diritto che rimane oggi agli uomini é quello di Bertoldo: scegliere l'albero a cui essere appiccati.

Ma finché esista sulla faccia della Terra un uomo libero, la Libertá non sará morta. Noi intanto, non avendo le forze sufficienti per reggere la tagliente spada dell'Astigiano, scagliamo il nostro sasso contro gli oppressori

(Continua). L. O. F.

...quel che piu' li graverá le spalle
sará la compagnia malvagia e scempia.

VII

Lo scopo della Compagnia di Gesu' é la monarchia universale del Papa. Per costituire ció, combattono la libertá politica sotto qualunque forma si presenti. Quando essa sorse, il potere civile si era giá liberato dalla soggezione dei chierici, che per Giulio II cicchiarono l'ultimo grido. La monarchia era oramai una forma di libertá in Europa. Perció la combattè, e insegnó perfino il regicidio, consiglió di uccidere la regina Elisabetta, che iniziava la grandezza economica d'un popolo. Il padre Mariana, maestro del figlio di Filippo II di Spagna, lodava il fatto di Giacomo Clement come "facinus memorabile, nobile, insigne", e diceva che egli era stato ispirato da Dio. Il padre Mariana congiurò contro il re di Portogallo, e diceva che quando i re si allontanano dalla chiesa, meritano morte, e chi li uccide é un santo. Anche altri padri come Emanuele Sá, Alfonso Salmeron, Antonio Santarem, Adamo Tanner insegnano il regicidio. Questa teorica é un mezzo, che, cessate le guerre di religione, non serve piu'.

Ed ecco la Compagnia ne trova un altro. Gli affiliati penetrano nelle corti, diventano confessori dei re, delle regine, delle favorite, maestri dei principi, guadagnano le donne, mediante le quali sanno tutto e ottengono ció che vogliono. Per tenere tutti ubbidienti, concedono amori, galanterie, sozzure, concussioni, rapine. Nella corte si assolve facilmente ogni cosa, e si compatisce con zelo e amore all'umana fragilitá. Quando la libertá prese la forma della democrazia, essa avversó il popolo e fu col re. Scacciata dalle monarchie e dalle repubbliche, perché tenta distruggere l'una forma con l'altra, ritornava, quando bisognava restaurare il principio d'autoritá; che poi é sempre la teocrazia, nella quale il Papa, é capo di nome, ma la Compagnia dev'essere tutto.

Tutti sanno la distinzione dei tre pontefici, il bianco, il rosso, e il nero, e che chi conta di meno, é proprio il bianco!

E' dovere della Compagnia mescolarsi in tutto, perché deve fare il regno universale.

Ecco la necessitá di mescolarsi negli affari della politica e stare fra i principi per dominarli, lasciando agli altri ordini religiosi le piccole faccende; ecco la necessitá di accumulare denari, accarezzare i ricchi e specialmente le donne per averne doni; nei paesi delle missioni commerciare, comperare, vendere, e fare guadagni. Tali ricchezze bisognano per mantenere collegi, mandare missioni, pagare spie sotto titolo di caritá. Non ama i piaceri, perché l'unico piacere é quello di comandare.

E' peró il concetto romano della collettivitá, che la Compagnia intera comandi, e in essa si annulli l'individuo.

Ecco perché essa non si cura del corpo, e lascia che amoreggi e usureggi, ma che l'uomo le dia l'anima: essa allora sorride, assolve e promette un paradiso, dove si puó continuare a mangiare e a fare tutto quello che é cosi' caro.

Per raggiungere lo scopo, la Compagnia deve dissimulare, acquistare non con la forza, che non ha, ma con l'astuzia, e senza che alcuno se ne accorga; usare tutte le forze buone e cattive dell'ingegno e tutti i mezzi, che sono giustificati perché servono al fine. Essa rappresenta un cattivo aspetto della coscienza umana, é un brutto momento dello spirito, che nega sé stesso.

Gl'ingenui della politica italiana, gli ambiziosi, e gl'imberbi politicanti non sentono il grido dei cavalieri di Colombo per le vie di Roma, e non odono il palpito dei cuori dei Nazionalisti sotto le camicie azzurre, perché sarebbero dei traditori e dei reietti.

(Continua).

FABIO PITTORU

Mazzini secondo Farinacci

L'on. Farinacci, tra una pratica e l'altra del suo ufficio di Segretario del P. N. F., si diletta di polemiche epistolari e di discussioni storico-filosofiche. Dopo il carteggio con l'on. Tittoni, é passato a ragionare con Aleszandro Chiappelli circa l'elemento "liberale" nel Risorgimento. E maneggiando i grandi nomi con bella scioltezza, l'on. Farinacci prende Mazzini e lo contrappone a Chiappelli.

"Pur convenendo — scrive egli in "Cremona Nuova" — che il problema posto dal Risorgimento fu un problema di libertá — libertá di fronte all'assolutismo, libertá di fronte allo straniero dominatore — é ovvio che la libertá, una volta conquistata, non poteva, per se stessa e astrattamente considerata, realizzare un ordine nuovo.

La mente piu' chiaroveggente del nostro Risorgimento, Giuseppe Mazzini, sia durante il periodo della servitu' straniera sia nel periodo a questa immediatamente succeduto, ammoni' che la libertá doveva considerarsi come mezzo, mai come fine".

Se la tirannia dello spazio non ci vietasse di allargarci sull'argomento, sarebbe interessante analizzare come, per peculiari ragioni storiche, tutto il Risorgimento italiano e la formazione dello Stato unitario, coincidesse, agli occhi e nella coscienza — consapevole od istintiva — dei cittadini, con l'idea, con l'aspirazione, col "fine" della libertá. Sarebbe stato invero strana impresa, mandar via lo "straniero dominatore", per sottomettersi poi ad un sistema di assolutismo indegno! Chi ci sarebbe mosso, se non avesse avuto il sicuro miraggio delle interne autonomie?

Ma poiché l'on. Farinacci cita Mazzini, sará opportuno ricordare il senso e il valore che il Grande assegnava al principio di libertá.

"Senza libertá voi non potete compiere alcuno dei vostri doveri, voi avete dunque "diritto" alla libertá e "dovere" di conquistarla in ogni modo contro chiunque la neghi.

"Senza libertá non esiste morale", perché non essendo libera scelta fra il bene e il male, non esiste responsabilitá.

"Senza libertá non esiste societá vera perché tra liberi e schiavi non puó esistere associazione, ma solamente dominio degli uni sugli altri.

"La libertá é sacra come l'individuo, del quale rappresenta la vita".

Ci pare che la libertá, per Mazzini, non sia un mezzo ma... un intero.

CINESI ED EUROPEI

IL GORILLA E DU CHAILLU

... Le due grandi civiltà antiche, la gialla e la bianca, continuarono ad ignorarsi fino al giorno in cui i Portoghesi, avendo doppiato il Capo di Buona Speranza, andarono a commerciare a Macao.

I mercanti e i missionari cristiani si stabilirono in Cina e vi si abbandonarono ad ogni sorta di violenze e di rapine. I Cinesi li tolleravano da uomini abituati alle opere di pazienza e meravigliosamente capaci di sopportare i cattivi trattamenti; e tuttavia li uccidevano, all'occasione, con tutte le delicatezze d'una fina crudeltà. I Gesuiti vi sollevarono durante tre secoli incessanti disordini.

Ai nostri giorni le nazioni cristiane presero l'abitudine di inviare insieme o separatamente in questo grande impero, quando l'ordine vi era turbato, dei soldati i quali lo ristabilivano col furto, lo stupro, il saccheggio, l'assassinio e l'incendio, e di procedere a brevi intervalli, mediante fucili e cannoni, alla penetrazione pacifica del paese.

I Cinesi disarmati non si difendono o si difendono male; vengono perciò massacrati con piacevole facilità. Essi sono educati e cerimoniosi; ma si rimprovera loro di nutrir poca simpatia per gli Europei. Noi muoviamo contro essi dei lamenti che assomigliano a quelli che il signor Du Chaillu aveva contro il suo gorilla.

Il signor Du Chaillu uccise, in una foresta, a colpi di carabina, la madre di un gorilla. Morta, essa stringeva ancora fra le sue braccia il suo piccolo. Egli glielo strappò e lo condusse seco, in una gabbia, attraverso l'Africa, per venderlo in Europa. Ma quel giovane animale gli diede giusti motivi di lagni. Era insocevole; si lasciò morir di fame. "Io fui incapace, dice il signor Du Chaillu, di correggere il suo cattivo naturale".

Noi ci lagniamo dei Cinesi con altrettanta ragione che il signor Du Chaillu del suo gorilla.

A. FRANCE

UN GRANDE

Il mese scorso il piccolo borgo fin qui conosciuto col nome di Livorno Vercellese si è solennemente ribattezzato col nuovo nome di Livorno Ferraris decretatogli in onore di un figlio suo veramente grande ed immortale: Galileo Ferraris, "uno dei creatori della vita moderna", il celebre fisico inventore del motore a induzione per il trasporto della energia elettrica. Tutti i motori elettrici del mondo debbono la loro vita a due italiani: essi funzionano sul principio trovato da Pacinotti, se a corrente continua, e sul principio di Ferraris, se a corrente alternata.

Istituzioni scientifiche e tecniche d'ogni nazione hanno aderito alla solennità. Edison inviò un caloroso telegramma congratulandosi con gli italiani che hanno sentito la bellezza di creare un santuario della casa di Galileo Ferraris.

Veramente grande, non solo come scienziato, ma come uomo. "Perché — scrive R. Artuffo nel **Mondo** — se importantissime e feconde son le scoperte scientifiche di questo geniale piemontese, anche più interessante e più bella è la sua figura morale, di una bellezza dissueta, che ha un suo sapore arcaico o, meglio, inverosimile, quasi di fiaba o di sogno. Perché Galileo Ferraris fu uno dei più schietti esemplari dello scienziato puro che da una travolgente disinteressata passione è spinto ad affondarsi per tutta la vita nel mistero dell'Essere, senza cercarvi alcun utile per sé e senza attribuire grande importanza alle possibili applicazioni pratiche dei risultati che gli sarà dato di raggiungere".

Egli che aperse all'umanità una fonte di sterminata ricchezza, è morto povero.

"Nel 1891, dopo aver assistito alla famosa esperienza del trasporto di energia da Hauffen a Francoforte sul Meno (175 chilometri) che segnava il trionfo delle applicazioni elettriche dovute alle sue scoperte, egli aveva scritto: **Tutti riconoscono che l'idea è nula. Gli altri facciano i denari; a me basta quel che mi spetta: il nome.**

Superba bellezza intangibile nel gesto augusto con cui questo professore squattrinato dopo aver conquistato un nuovo vero, lo largisce al mondo, colla spensieratezza di un dio.

Sono sue queste parole:

"Chi nelle ricerche scientifiche "avesse sempre di mira le applica"zioni, non troverebbe mai nulla e "chi, nel giudicare una scoperta, "non sapesse vedere altro che l'uti"lità che essa può avere, proverebbe "di non aver mai gustato la vera "gioia del sapere".

Staccato da ogni brama di danaro o di potenza, egli se ne andava così, assorto nel travaglio del pensiero, per le strade della sua adorata Torino, la quale anche oggi conserva — e tanto maggior dovizia ne aveva quarant'anni or sono — degli angoletti raccolti e silenziosi, favorevoli alla meditazione dello scienziato e del filosofo e alla creazione del poeta.

Se ne andava con quella sua persona esile, nervosa, malamente avvolta in un paltoncino tutto liso. Il tormento del pensiero appariva solamente nello stavillio degli occhi che ebbe dolcissimi e nel gesto nervoso della bella mano che talvolta si sollevava quasi per tracciare nell'aria i segni miliari di un cammino interiore.

Dotato di un cuor generoso, creato per donare sempre, egli — non avendo una famiglia propria — raccolse presso di sé una sorella che aveva, in un fulmineo imperversare di sciagure, perduto il marito ed ogni avere: e poiché il suo stipendio di direttore del Laboratorio di elettrotecnica alla Scuola di applicazione in Torino, era insufficiente ai bisogni, lo si vide anche negli ultimissimi anni, stanco, ammalato, durante i lunghi e gelidi mesi d'inverno, correre a dar lezioni particolari, come il più modesto insegnante.

FIORETTI DEL "PICCOLO"

"Strana sorte la sua, **ma inevitabile a tutti coloro che vogliono fare dell'acrobazia politica.**

E l'on...., al quale nessuno disconosce le sue eccezionali qualità di organizzatore e di combattente, ha avuto il torto di oscillare continuamente fra i poli più opposti: è stato socialista ed interventista prima; simpatizzò coi comunisti poi..."

Tu, lettore, continueresti: anarcoide e devoto servitore del re, repubblicano e — come sopra, ateo e quello che si sta vedendo, se non ti avvisassi che il Piccolo non parla del **dinamismo** di Mussolini, ma di quello di Giulietti che, dall'esposizione, risultò a scartamento molto più ridotto.

* * *

Che ne dici, caro lettore, nel tuo buon senso? Una volta stampato che i soldati avrebbero vinta la guerra **per il re e per Italia (prima il re)**, nella stessa pagina, per dare addosso a quell'antifascista d'un Orlando, tu avresti ricordato quella pagina poco rosea di storia della casa Savoia, in cui si parla della condanna a morte di Giuseppe Mazzini da parte della prima? Eppure il "Piccolo" l'ha fatto.

E che non farebbe per dimostrare che chi è antifascista è anti Italiano?

* * *

Siccome il "Piccolo" dichiara superfluo aggiungere qualsiasi commento al suo telegramma da Roma in data 5, sulle elezioni di Palermo, pubblicato in cornice quale roboante proclama, ci proveremo noi e se ci rimarrà un po' di spazio faremo qualche domanda al commentatore.

Fra le altre cose dice che il risultato non è che lo specchio della situazione, che le notizie riguardanti soprusi "et similia" sono tutte panzane e lo dimostra, od, almeno, crede di dimostrarlo, ricordando che nelle elezioni amministrative nell'Italia del nord raramente, si arrivò al 60 o|o di votanti e nell'Italia del sud non si superò il 40 o|o. Prendiamo per vero ciò. (La proporzione fra le due regioni che in questo momento c'interessa, per lo meno, è verosimile).

La ragione principale, per non dire l'unica, della differenza fra il nord ed il sud è la differenza nell'analfabetismo, ed è cosa controllabile dalle statistiche che l'analfabetismo è massimo nelle campagne.

Ora vorrei domandare al redattore che scrisse la sua nota al "telegramma che mette le cose a posto": — come consigli quanto sopra coll'enorme sproporzione dei votanti fra città e campagne?

Nella prima 32 o|o circa, nelle ultime 80 o|o (vedi numeri arretrati del Piccolo).

I casi sono due, o il fascismo in questi pochi anni di governo è riuscito a far sparire l'analfabetismo nelle campagne di Palermo, oppure cogli auto carri e coi moschetti è andato a girare casa per casa ad invitare gli elettori, come ha sempre fatto nelle campagne (nelle città forse, per un rimasuglio di pudore, pare non abbia usato tale sistema).

Nel commento poi, giacché ci si è messo, fa finire il suo Salmo.... in gloria: — **mettere un'argine alle speculazioni antipatriottiche** — ecc."

Ed intanto per fare del fascismo, coartando il vero fa dell'antiitalianità.

Per dimostrare logica la percentuale della votazione di Palermo dice che nelle elezioni amministrative dell'alta Italia "raramente si è arrivati al 60 o|o".

Credo che così qualsiasi lettore escluda che si sia sorpassata tale percentuale e considererà l'Italia un paese arretrato perché non usa dell'unico sistema civile di lotta, mentre che in molte città fra le quali Rovigo, Alessandria e quell'inezia di Milano hanno sempre sorpassato, e di parecchio, tale percentuale.

Ciò, naturalmente, solo per citare alcuni luoghi.

Ah! Brutius, quanta ragione avevi affermando che il Piccolo di tutto si serve per i suoi scopi: fa anche dell'anti-italianità per lustrare le scarpe al fascismo.

* * *

Questo po' po' di buono d'un Orlando non vuole assolutamente dare ascolto al suo tutore gratuito, facendolo così andare **in bestia** e facendogli dire delle panzane.

Pochi giorni addietro ha voluto contro il parere del Piccolo parlare in Palermo, adesso vuole andare in Francia, ed il giornale a dire" "l'allontanamento dell'ex presidente della Vittoria dovrebbe significare che in Italia non c'è più sicurezza né possibilità di vita per gli avversari del governo". Proprio solamente coll'allontanamento di Orlando sarebbe ammissibile tale verità? tutti i casi precedenti non vi dicono nulla? Tutte le affermazioni di Farinacci e di Deverchi voi non le contate?

Eppure pel fascismo devono contare, perché il primo ne è segretario politico ed il secondo, sempre dal fascismo, è stato fatto conte, e, due volte, senatore.

Altro: "In Francia Millerand fu sbalzato dal seggio presidenziale, ma non si è mai sognato di andare a portare le sue querimonie in giro per il mondo".

Come è ingenuo il Piccolo! è solamente una questione di corridoio, di amor proprio, e quindi non bisogna parlarne cogli altri. Povero Piccolo, come deve mancare di memoria, e come deve ritenere dappoco il suo pupillo.

Nella mia stupidità, penso che per paragonare i casi dei due uomini politici bisognerebbe anche poter paragonare gli ambienti. Ma a Parigi non si è sequestrato in pieno giorno un deputato per poterne fare quello che tutti sappiamo. La Francia non ha un Amendola che ad ogni cambiar di luna pigli bastonate.

La Francia non ha un on. Gonsalez a letto per aver avuto il coraggio di presentarsi, come avvocato difensore in un tribunale.

La camera Francese non ha mai soffocata la giustizia per casi di reati comuni.

E così si potrebbe continuare; ma è inutile rifare la cronaca.

Piuttosto, cosa avverrà adesso colla fascistizzazione della magistratura?

MARZIANO
mutilato di guerra

FASCISMO E MASSONERIA

Abbiamo detto più d'una volta come in tutto questo arrabattarsi del fascismo contro la Massoneria avesse parte rilevante quella sudicia pseudo-massoneria che ha sede a Piazza del Gesu' ed è capitanata da quel bel tono che è Raul Palermi, e che il fascismo mentre combatteva l'Oriente di Palazzo Giustiniani favoriva Piazza del Gesu' di cui facevano parte i Rossi, i Domini, i Balbo, i De Bono e compagnia brutta.

Abbiamo ora la prova di ciò nello scandalo scoppiato a Milano.

Gli ingenui che pigliavano sul serio la lotta del fascismo contro la Massoneria si accorsero un giorno che i loro capi, che il Lanfranconi ed altri, continuavano tranquillamente a far parte della massoneria di Raul Palermi, che fu pure la massoneria di Cavallini e di Bolo Pascià. Di qui la tempesta scatenatasi contro costoro e che li obbligò a ritirarsi dai posti che occupavano.

La polemica iniziata dalla Federazione fascista milanese contro la massoneria fascista di Raoul Palermi, Cesare Rossi, Lusignani, ecc. assume sviluppi oltremodo interessanti.

I fascisti antimassoni assicurano che molte situazioni locali (Alessandria, Parma, Piacenza, ecc.) si spiegano con gli antagonismi delle due massonerie portati in seno al fascismo.

Il "Popolo di Lombardia" (edizione monzese) è uscito con un nuovo violento articolo, non sequestrato, di Ravasio contro i massoni fascisti.

L'articolo ricorda che quando nacque il fascismo, Piazza del Gesu' era debolaccia e allora Palermi e Cesare Rossi procurarono la iscrizione di numerosi fascisti.

"E così' avvenne che nel '21 e nel '22, e in ispecie dopo la marcia su Roma — dice l'articolo — quando molti "parvenus" cercavano volentieri di assicurarsi i posti e gli uffici conquistati con qualche segreto compromesso, avvenne che le sparute loggie di Piazza del Gesu' s'ingrossarono temibilmente e "che qualche volta la direzione del partito si confuse con la grande loggia".

E l'articolista prosegue:

"Noi, che già abbiamo qualche documento tra le mani, sappiamo quanto sia difficile, perché secondo le sfere ufficiali-massoniche del partito si deve combattere soltanto il massone iscritto a Palazzo Giustiniani: il massone di Piazza del Gesu', invece, è considerato un perfetto fascista e, come tale, sostenuto con la forza del partito e, se non basta, con la forza della setta.

"In queste condizioni, la lotta è difficilissima e non ci sarebbe che una via: l'occupazione delle logge e la pubblicazione degli elenchi.

"Senonché il massone-fascista ricorre a nuova forma di difesa: dichiara, cioè, di essersi dimesso, in ossequio ai deliberati del Gran Consiglio circa la incompatibilità. A noi consta, invece, che il deliberato del Gran Consiglio, mentre venne ascoltato e seguito da qualche fratello di Palazzo Giustiniani, caduto in disgrazia presso la direzione del partito, non venne ascoltato da quelli di Palazzo del Gesu' i quali si ritenevano ottimamente fascisti pur servendo nelle logge di Palermi. E si rimase al punto di prima".

. . . . . .

"Ora noi domandiamo se il progetto-legge sulla Massoneria si riferisce a tutte le sette segrete o non è anche quello (come il famoso voto sulla incompatibilità) una mossa di Piazza del Gesu' contro Palazzo Giustiniani: nel quale caso, ognuno vedrebbe quale meschina figura ci facciano il partito e i deputati fascisti, mettendosi, consciamente o inconsciamente a disposizione di una setta contro l'altra e divenendo strumenti vili nelle mani di Raul Palermi.

Se tanti punti interrogativi serpeggiano nella nostra mente, la colpa non è nostra: noi sentiamo di respirare in un'atmosfera che il veleno massonico ha inquinato e dove i sospetti, le diffidenze, le paure misteriose sono all'ordine del giorno: la cricca o il senso della cricca è in agguato ad ogni passo. Gli stessi massoni ci applaudono quando parliamo male della massoneria: e ci sentiamo legare da invisibili lacci e prendere da inspiegabili congiure: le voci messe in circolazione sono tali e tante che difficile è discernere la verità dalla tendenziosa menzogna. "Questo solo sentiamo di certo: che il fascismo perde ogni giorno della sua purezza e s'inquina, s'inquina irreparabilmente".

Non ne possiamo più.

O riusciremo ad espellere dal partito i massoni o i massoni espelleranno noi con qualcuna delle loro eleganti e raffinate congiure". Ma così' non si va avanti, non si può andare avanti. Noi non domandiamo nulla: né onori, né uffici, né glorie: chiediamo soltanto un po' di sincerità e un po' di chiarezza ai capi che ci guidano, perché la divisa del fascismo dice: "ardire, non ordire!"

I capi... hanno risposto quasi immediatamente con un atto che è stato commentatissimo negli ambienti fascisti.

L'on. Farinacci, richiesto di intervenire nel caso Lanfranconi, ha deciso di non riconoscere le nuove nomine e di assumere direttamente la segreteria provinciale, esonerando dall'interinato l'on. C. M. Maggi, il cui potere è durato appena appena il tempo sufficiente per l'immancabile messaggio.

Molti però ritengono che oramai gli antimassoni dovranno mettere la sordina, e ciò per volere di Farinacci che si assicura in ottimi rapporti con la massoneria di Palermi.

LIBERTA' DI STAMPA

A Milano sono state sequestrate alcune migliaia di copie di un numero unico intitolato "Matteotti", pubblicato a cura dei giovani socialisti unitari.

In quest'ultima settimana si sono avuti i seguenti sequestri: "Giustizia" (2 volte), "Avanti!" .1 volta), "Unità" (2 volte-, "Corriere della Sera" (3 volte). Inoltre sono stati sequestrati: "Il Giornale d'Italia", "La Tribuna", "il Mondo", "La Voce Repubblicana", "Il Lavoratore" (settimanale socialista di Novara), "La Patria" (organo dei combattenti lombardi), "L'Adige" ed il "Corriere del Mattino' di Verona, "Il Risorgimento" (Roma), "La Stampa", ecc.

Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.

LEGA DEMOCRATICA "PRO DIFESA"

Giovedi sera, 20 corrente, alle ore 8 precise, in Rua Barão de Paranapiacaba N.° 5-A, Assemblea Generale dei Soci e Amici della "Difesa" per trattare di importantissimo ORDINE DEL GIORNO.

L'Assemblea avrá luogo qualunque sia il numero degli intervenuti.

Il Segretario — J. CERRUTI.

IL FASCISMO E LE MEDAGLIE D'ORO

La "Tribuna" dell'8 Luglio riceve da Taranto:

"Ieri sera gli onorevoli Viola e Bavaro giunti alle ore 10 provenienti dalla Calabria, mentre cenavano all'Hotel Europa, si ebbero da un folto gruppo di fascisti dimostrazioni ostilissime.

Per un pronto intervento dell'autorità e dell'on. Colucci furono evitati ulteriori incidenti. Stanotte gli onorevoli Bavaro e Viola sono partiti per Lecce".

Lo stesso giornale riceve poi da Lecce:

Stamane coll'accelerato 1833 sono giunti nella nostra città gli onorevoli Viola e Bavaro prendendo alloggio all'Hotel Patria. Appena i fascisti hanno saputo l'arrivo dei due deputati hanno mobilitato le loro forze con l'intento di bloccare le porte dell'albergo. Vi sono stati prevenuti dalla questura che a sua volta aveva mobilitato tutti i carabinieri al comando del capitano cav. Antonini che ha cinto di un cordone di sicurezza tutto il fabbricato dell'Hotel e tutti gli sbocchi che ivi conducono, mentre l'interno veniva occupato da agenti della P. S. e da carabinieri specializzati. I fascisti stazionavano oltre i cordoni che sono stati stesi in via Umberto I, via Sinagoga, piazza della Posta, via Datuzzo e vicolo adiacente.

A salutare gli arrivati si é recato all'Hotel l'ex presidente dimissionario della Federazione provinciale combattenti ing. Antonazzi e il presidente della Sezione di Campi Salentina dell'Associazione combattenti".

La "Tribuna" ha ancora da Bari:

"Ieri col treno delle 18.35 provenienti da Lecce giunsero nella nostra città gli onorevoli Viola e Bavaro. Un forte gruppo di fascisti e di combattenti salutarono l'arrivo dei deputati con fischi altissimi. Essi presero posto in una vettura e scortati dai carabinieri e da agenti ripararono all'Hotel Adria sempre seguiti da una dimostrazione ostile. La dimostrazione si rinnovó nei pressi dell'albergo.

Alle ore 21.10 gli onorevoli Viola e Bavaro, sempre scortati da funzionari, agenti e carabinieri, si recarono alla stazione in attesa del direttissimo per Roma.

Gli onorevoli Re David e Schirone e i dirigenti del fascio intervennero perché i due deputati di opposizione fossero garantiti da ogni violenza. Prima della partenza alcuni fascisti riuscirono a penetrare nell'albergo ma i carabinieri prontamente accorsi potevano ricacciarneli.

Alla stazione i due deputati sostavano nell'ufficio di P. S. mentre la folla di fascisti e di combattenti continuava di fuori la dimostrazione.

Dopo la partenza i fascisti si diressero sotto la Prefettura dove inneggiarono all'on. Mussolini. Durante il trambusto vi é stato qualche individuo colpito da bastonature. Si deplora un contuso, un fascista, il quale nel dare la scalata all'albergo cadde riportando la lussazione del piede sinistro".

In seguito ai fatti di cui vi abbiamo dato la versione insospettata di un giornale filofascista e che si commentano da sé, sono state inviate alla presidenza della Camera le seguenti interrogazioni:

"Interroghiamo il Ministro degli Interni per sapere se sia da considerarsi annullato per gli oppositori del Governo, il diritto statutario di libera circolazione nel territorio nazionale, mentre si consente, come é avvenuto ieri 7 corr. mese a Bari, a facinorosi di ogni risma e a noti pregiudicati iscritti al partito fascista, conniventi le autorità politiche di P. S. del luogo, di tutto impunemente osare; dallo sparo di numerosi colpi di rivoltella e di bombe di carta, agli insulti e alle minaccie piu' volgari, per impedire ai sottoscritti di fermarsi e circolare liberamente nella nobile città adriatica, che per ben tre ore é stata teatro della piu' oscena gazzarra e del piu' indegno vilipendio delle leggi e della autorità dello Stato.

Ettore Viola e Vincenzo Bavaro"

"Interroghiamo il Ministro dell'Interno per sapere quali siano i provvedimenti che intende adottare per assicurare a cittadini che dissentono dal Partito dominante e a deputati oppositori del Governo quel minimo di sicurezza personale e di libertá indispensabili per adempiere alle proprie pubbliche o private mansioni senza il pericolo di essere vigliaccamente aggrediti e colpiti come ad opera di un centinaio di fascisti é capitato a Taranto il 6 corrente ai sottoscritti mentre stavano tranquillamente pranzando.

Ettore Viola e Vincenzo Bavaro"

"Interroghiamo l'on. Ministro dell'Interno per sapere quali siano i fascistissime approvate dalla Camera e dal Senato ve ne sia una che autorizza gli squadristi di Cosenza a sequestrare in piena campagna e per circa due ore, i deputati di opposizione, come é accaduto il 5 corrente ai sottoscritti lungo la rotabile Paola-Cosenza, benché scortati da due agenti di P. S.

Ettore Viola e Vincenzo Bavaro"

"Interrogo il Ministro dell'Interno per sapere se dopo quanto é avvenuto ieri sera a Bari — dove il sottoscritto unitamente alla medaglia d'oro on. Ettore Viola é stato volgarmente insultato, aggredito e minacciato da numerosi colpi di rivoltella e sparo di bombe dalla solita teppa fascista — devo definitivamente rinunciare a recarmi in detta mia città. — Vincenzo Bavaro".

Gli industriali e il governo

Tutti sanno in Italia che cosa rappresenti l'entrata di Volpi nel Ministero; tutti conoscono i colloqui che hanno preceduto la crisi; tutti sanno quello... che non nascondono gli industriali e quello a cui si mira.

Scrive in proposito il "Mattino" di Napoli:

"Anche il linguaggio del giornale ufficioso accenna per lo meno ad una prossima grande ripresa industriale, il che deve far concludere ad un parziale aumento di circolazione. Entro quali limiti racchiuso non é facile dire: le voci correnti affermano che la richiesta degli industriali basata sui bisogni reali dell'economia nazionale si aggira sui due miliardi. E' quanto sapremo tra breve.

Un altro carattere del cambiamento avvenuto nel Ministero é la conclusione evidente che il breve duello tra l'alta banca, l'alta industria e il Governo é finito con la vittoria della prima. L'utilitá del duello a noi non é mai parsa chiara. Noi siamo perché il Governo viva indipendentemente dall'alta banca e dall'alta industria, considerandole come rami dell'attivitá nazionale da incoraggiare quando giovano, da controllare e mantenere al loro posto quando invadono gli altrui diritti; ma non come dei nemici da soggiogare o esserne soggiogati. La stupiditá di questa concezione é evidente. Ad ogni modo, si puó concludere che Farinacci non fará piu' arrestare il commendator Toeplitz. Sarebbe molto preferibile di non dire tante sciocchezze; forse il panico che l'Italia ha attraversato e comincia a calmarsi oggi non si sarebbe verificato; anzi certamente. Se a questo si aggiunge che si afferma che i nuovi ministri hanno ambedue l'opinione che le esagerazioni verbali e materiali e il linguaggio inutilmente minaccioso abbiano una grande influenza sulla fiducia interna, avremo detto quanto vi é per ora da dire sull'avvenimento senza avventurarci in soffietti e lodi premature, riconoscendo peró ai due nuovi venuti una preparazione che, sebbene svoltasi in altri campi, potrá aiutarli ad assolvere il loro difficile compito".

STELLONCINI SETTIMANALI

E' destino che il governo fascista non ne faccia una bene, e che se una cosa ben fatta esce dalla sua officina questa debba subito essere distrutta da una malefatta o da una gaffe.

Di questi giorni ha insignito della commenda il prof. Alfonso Bovero, professore di Anatomia nella Facoltá di Medicina di S. Paulo, rendendo cosi' omaggio ad un uomo che onora il nome italiano in queste terre. E tutti indistintamente hanno approvata tale onorificenza.

Contemporaneamente peró é giunta notizia di un'altra onorificenza. Il sig. Emidio Rocchetti delegato fascista in S. Paulo é stato nominato cavaliere ufficiale.

A che cosa si riduce adunque un'onorificenza italiana oggi? Quali benemerenze hanno reso il sig. Rocchetti degno di tale onorificenza? Di grande — che noi sappiamo — non ha compiuto altro che un feroce atto di violenza pel quale é stato amnistiato.

Ed oggi lo si é accomunato col prof. Bovero ed ambedue sono stati contemporaneamente onorati.

Riteniamo che l'illustre professore debba ritenersi un pochino umiliato da siffatta onorificenza.

* * *

Questa volta p. b. il terribile antiliberale ed antidemocratico si é fatto difensore della libertá.

Un signore nordamericano parlando in fine di un banchetto, forse dopo qualche libazione generosa, nonostante la legge secca vigente negli Stati Uniti, di fronte al numero sempre crescente di Italiani che vanno pel mondo in cerca di quel pane che non trovano in patria, si permise di dire che i nostri connazionali dovrebbero pensarci due volte prima di mettere al mondo tante bocche da sfamare.

Apriti cielo. p. b. é saltato su' come un energumeno in difesa della libertá di procreare che quei balordi di nordamericani vorrebbero limitare.

Abolire la libertá di stampa, di riunione, di associazione, magari la stessa libertá di voto sostituendovi il voto coatto, come si fece a Reggio Emilia, a Molinello ed in molti altri luoghi, dove gli elettori furono obbligati a recarsi a votare la scheda ufficiale, sotto la minaccia del manganello, persino abolire la libertá e l'indipendenza della giustizia colla minaccia di licenziare i giudici e buttarli in mezzo alla strada, tutto puó essere ammesso ed il fascismo lo ha posto in pratica.

Ma abolire od anche limitare la libertá di procreare é troppo e p. b. non lo puó ammettere in modo alcuno. Si tratta della piu' pura, della piu' santa delle libertá, della libertá del c...uore, ed al c...uore non si comanda dice p. b.

Bravo p. b. Fai anche tu la tua campagna, dai la tua battaglia in difesa della libertá del cuore e ti renderai immortale, e passerai ai posteri come re dei c...uori.

* * *

Giovanni Miceli, cioé l'ombra di Giovanni Miceli, di quel Miceli che abbiamo conosciuto ed ammirato ardente repubblicano, discepolo e seguace di Giovanni Bovio, direttore dell'organo repubblicano italiano, sebbene ridotto ad ombra fa ancora dei miracoli.

Ed il principale, il piu' importante miracolo compiuto fu quello di convertire a sé e di conquistarsi le simpatie del "Piccolo".

Quando stava in S. Paolo Miceli non godette mai le simpatie del giornale di rua Anhangabahu' che non gli risparmió frecciate ed attacchi qualche volta feroci. Ricordiamo anzi che una volta arrivó al punto di dipingerlo come un traditore degli interessi italiani, un nemico d'Italia, nella questione di Corfu', ci pare.

Oggi invece é diventato il corrispondente ufficiale, il beniamino del giornale ex nemico che gli pubblica le corrispondenze al posto d'onore.

Bravo anche a Miceli, come al "Piccolo", come a tutti questi fieri campioni di carattere.

* * *

Nella sua ultima corrispondenza al "Piccolo" adunque Miceli dopo avere fatti i piu' sperticati elogi del governo fascista e del duce che dipinge come il piu' grande uomo politico che sia mai esistito, chiude il suo turibolamento col dire che tutte le nazioni civili ci invidiano il grande politico che si chiama Mussolini.

Davvero? E noi che non ci eravamo accorti di tanta invidia cui siamo fatti segno!

Anzi ci é sempre parso che nel parlare di Mussolini e del suo governo gli stranieri mettessero una puntina di ridicolo e di scherno.

Ad ogni modo se proprio ce lo invidiano noi siamo pronti a cederglielo, ed a buon mercato, ringraziando anzi chi ce ne volesse liberare.

Siamo certi a questo riguardo che tutti gli italiani tirerebbero un gran sospiro di sollievo e sarebbero disposti a quotarsi per offrire al partente un treno speciale d'onore.

L'ultimo onore e l'ultimo onere.

L'emigrazione italiana in Francia e il fascismo

In Francia, non ostante la grande scarsezza di mano d'opera locale, l'immigrazione di lavoratori italiani comincia a destare preoccupazioni perché si teme che nasconda fini politici.

Una voce raccolta dall'Oeuvre di Parigi afferma che a Roma "sotto la direzione del sig. A. Mussolini, il fratello stesso del Duce" si sarebbe costituita una societá di apparenza soltanto economica ma allo scopo di di raggruppare con intenti nazionalistici i nostri operai emigrati nella Guascogna. Si vorrebbero, cioé "irreggimentare gli emigranti con le buone o le cattive in un Fascio che sarebbe un focolare di nazionalismo italiano accesso in piena Guascogna".

"Questo non lo permetteremo mai, dichiara il giornale parigino. Il fascismo é affare italiano, dicono taluni fra noi; non dobbiamo occuparcene. Costoro obliano che il fascismo é una forma di imperialismo. Come mai le minaccie imperialiste possono essere affari interni? Come mai non devono riguardarci? La Francia si apre agli italiani che le apportano lavoro ed amore. Essa accoglie e protegge le loro colonie. Essa non saprebbe tollerarne di altro genere".

ABBONATEVI alla "DIFESA"

IL TALLONE D'ACHILLE

La stampa fascista di questi giorni é tutta un peana alla rivoluzione del secondo tempo che si appresta a rinnovare e costruire materia e spirito del nuovo tipo di italiano.

Invece noi vediamo che gli avanzi piu' putridi del conservatorismo retrogrado e reazionario, i clericali piu' viscidi e piu' impeciati di sanfedismo e papalismo, sono i sostenitori piu' convinti ed entusiasti del Partito e del Governo fascista.

Come si spiega ció se non ammettendo che il movimento compiuto del fascismo é un movimento involutivo che riporta a galla sotto la specie innovatrice ció che la stessa progressione borghese e lo spirito moderno avevano ormai espulso da tutte le possibilitá politiche? E come non ammettere che questi ceti fra i piu' egoisti, retrogradi ed ignoranti, non trovino la soddisfazione dei loro interessi e non abbiano alcuna influenza entro il fascismo. Costoro non hanno mai dato esempio di idealismo e di disinteresse; la politica per essi é un mezzo di difesa e di tutela privata.

E' qui il tallone d'Achille della rivoluzione fascista, é qui la differenza fondamentale, antitetica fra una vera mentalitá rivoluzionaria e il girandolismo rivoluzionario del fascismo. La differenza é di sostanza. Il fascismo ha ucciso sí il liberalismo e la democrazia, ha posto un entrave al socialismo, ma non ha creato nulla di socialmente nuovo. La sua é una reviviscenza anacronistica delle vecchie oligarchie cinquecentesche. Lo orpello dannunziano, il corporativismo solonico o rossoniano, l'enfasi imperiale e la modernitá formale del nuovo assolutismo, non tolgono nulla alla sostanza di un vieto regime quasi personale.

Il fascismo non ha le carte in regola di fronte all'universalitá dai cittadini: la sua presa del potere fu piú un gesto audace che un movimento rivoluzionario: il fascismo non puó dire di rappresentare la maggioranza del paese, la collettivitá.

I ceti rappresentati dal fascismo sono ceti di minoranza, per cui il prepotere assolutistico del fascismo se si spiega con la paúra del suffragio, non puó non essere giudicato arbitrario anche da un punto di vista morale.

Questo dubbio vediamo affacciato persino da uno dei giornali fascisti piu' arrabbiati il **Corriere Padano**. Esso dopo aver inneggiato alle sorti progressive della rivoluzione fascista, si ferma per riporre questo punto interrogativo: "La storia dirá se il processo rivoluzionario fascista si fondi sopra ragioni e necessitá del momento, oppure sulle esigenze permanenti ed eterne della civiltá italiana".

La civiltá italiana non é piu' come cinque secoli fa un prodotto a sé stante: essa segue il corso della storia europea e mondiale e subisce forzatamente le ripercussioni dei movimenti degli altri popoli. Non c'é bisogno di dimistrarlo. Considerare l'Italia come un campo sperimentale cintato, che matura le esperienze del reggimento dei popoli, é cosa fanciullesca, priva di senso. La civiltá moderna é frutto delle nuove relazioni e dei nuovi bisogni sprigionati dal progresso della produzione e dello spirito solidaristico cioé socialista dei popoli. Il fascismo é giá formalmente e sostanzialmente contro lo spirito dei tempi.

La civiltá italiana oggi in crisi, dovrá liberarsi dal fascismo per ragioni di vita e di sviluppo. Non vi ha dubbio che il fascismo, nonostante la sua baldanza e la sua prepotente sicurezza, non ha in sua balía le sorti dell'avvenire.

Ad esso manca la ragione storica e manca l'adesione morale delle grandi masse lavoratrici, senza delle quali nella vita contemporanea non si costruisce né socialmente né politicamente alcunché di solido e di duraturo.

P. G.

AGLI ABBONATI DELL'INTERNO

Moltissimi dei nostri compagni dell'interno si sono affrettati a compiere il loro dovere, inviandoci, direttamente o a mezzo di amici, l'importo del loro abbonamento.

Li ringraziamo vivamente, non solo per averci inviato l'importo del loro abbonamento, ma per averci dimostrato coi fatti quella solidarietá, che ci dá la soddisfazione del dovere compiuto da noi.

Ve ne sono ancora, in localitá lontane che non si sono fatti vivi. Li preghiamo a considerare che non ci é possibile mandare un viaggiatore; e che é necessario che da essi parta l'iniziativa di spedizione del loro abbonamento.

Il che deve essere fatto nel piu' breve spazio di tempo.

Il fascismo giudicato all'estero

Abbiamo riprodotto in uno dei passati numeri il giudizio che del fascismo dava il "Times", l'organo del conservatorismo inglese che pure aveva nel passato simpatizzato col movimento fascista.

Contro questo giudizio protestó l'on. Mussolini in una lettera inviata al giornale londrino, lettera alla quale il "Times" non manca di rispondere, mettendo in vista le contradizioni del fascismo e del suo duce.

"E' facile pensare — scrive il "Times" — il valore di queste rettifiche. Egli non scende a particolari. Egli si limita ad asserzioni generali e a dinieghi generali. Egli dice che i progetti ora approvati dalla Camera, compreso il progetto sulla stampa e sulla burocrazia e quello che dá ai decreti del Governo forza di legge, non sono contrari alla libertá piu' elementare. Questa controversia puó essere lasciata al senso comune del pubblico.

Il giornale inglese dopo aver rilevato che con l'ultimo discorso e con la presentazione dei noti progetti di legge, l'on. Mussolini ha mutato l'atteggiamento di moderatore degli estremisti fascisti giá prima tenuto, scrive dei detti progetti di legge:

"Essi sono il coronamento di un sistema che usurpa lo Statuto e sostituisce il sistema di Cavour. Mussolini dichiara che la costituzione é immutata, ma sino al dicembre 1926 il Governo fascista é investito di un potere quale nessun Governo costituzionale ha mai avuto nó ha mai osato chiedere. Il suo controllo arbitrario sulla stampa é confermato ed esteso. Il Governo puó licenziare e rovinare qualsiasi funzionario e magistrato a suo piacimento e i suoi decreti potranno aver forza di legge".

"La seduta di chiusura della Camera e il discorso da lui pronunziato al Congresso fascista diedero occasione all'articolo, al quale il signor Mussolini obbietta. Una delle edizioni del numero di uno dei maggiori giornali italiani, giornale di opinioni liberali molto moderate, che portava il discorso, fu sequestrato, perché commentava la seduta.

"Il fatto che il duce del fascismo ha tre milioni di seguaci, i quali rappresentano "la maggioranza politica organizzata dalla Nazione" puó essere rinviato allo stesso Tribunale (il senso comune). La Nazione novera 40 milioni di italiani. Quale diritto hanno codesti 3 milioni, se in veritá vi sono 3 milioni di fascisti, di rappresentare 40 milioni? Il signor Mussolini dice, ed é assolutamente vero, che l'enorme maggioranza del popolo lavora e vive tranquillamente. Egli nega che i patrioti siano malcontenti. "Ma se i malcontenti non sono se non un piccolo gruppo, perché é necessario imbavagliare la stampa, proibire la libertá di parola, vietare le riunioni pubbliche e armare l'esecutivo di poteri arbitrari e praticamente irresponsabili"?

"Il signor Mussolini — conclude il "Times" — dichiara che il movimento deve essere "fermamente continuato" per la elevazione morale e materiale del popolo italiano e nell'interesse della civiltá europea. E' difficile vedere come un tale movimento possa essere utile all'uno e all'altro scopo. Il duce tuttavia é assolutamente intransigente. "La nostra cosidetta feroce volontá totalitaria — egli ha dichiarato al Congresso — sará perseguita con ferocia anche maggiore e diventerá il principio dominante della nostra attivitá". "Intransigenza assoluta — egli ha soggiunto — é la parola d'ordine". Con tali principii e tali parole d'ordine i sospetti sono inevitabili. Noi crediamo che il signor Mussolini desideri sinceramente e calorosamente il benessere dell'Italia; ma siamo convinti che questa politica non sia, a lungo andare, il modo di promuovere codesto benessere".

La stridente contraddizione fra la vera sistemazione italiana e la volontazione fascista é stata piu' volte da noi messa in rilievo: essa salta agli occhi di chiunque esamini obbiettivamente la realtá, e in essa sta la profonda condanna storica e morale del fascismo.

Questa che non é una opinione, ma un giudizio piu' che storico, é dunque condiviso anche dall'estero, e dalla parte dell'estero piu' equanime e meno interessata alle vicende italiane.

Ciò dovrebbe far riflettere i fascisti, ma costoro non amano nó pensare, nó riflettere. Odiano la critica, l'opposizione, il controllo.

L'Europa del dopo-guerra

Gli europei, non soltanto hanno acclimatato la loro coscienza morale negli orrori della violenza collettiva, ma hanno posto nel centro della loro coscienza la concezione secondo la quale la violenza é una soluzione preferibile delle difficoltá inerenti alla grande crisi europea.

Come tutti gli esaltati, essi suppongono di creare con uno sforzo impetuoso ciò che solo il lavoro paziente e ordinato puó lentamente costruire o ricostruire.

Il continente, che durante ventisei secoli seppe attingere dalla sua fede nella ragione, nella potenza del persuadere — come da un'inesauribile miniera d'oro — i tesori della sua filosofia, della sua coscienza, delle arti e delle lettere; é ora condotto a credere che la soppressione fisica di chi non é della nostra medesima opinione costituisca l'affermazione pia' desiderabile di questa opinione.

Il continente europeo é attualmente la residenza di milioni di poveri malati, il cui sistema nervoso é uscito traumatizzato dagli spettacoli orrendi della guerra.

Ciò che occorre é curarli con amore paziente; e, prima di tutto, ai nevrastenici si tolgano le armi e si provveda a metterli nella impossibilitá di nuocere a sé stessi e agli altri.

Quando in America si dice che tuttociò riguarda esclusivamente gli europei, si perpetra non solo un atto di ingratitudine verso le fonti della nostra stessa civiltá, ma si compie anche un atto di sciagurata imprevidenza, perché la nostra civiltá americana si ridurrebbe ad una produzione meccanica in serie, il giorno in cui venti nell'Atlantico cessassero di diffondere sulla nostra fiorente giovinezza il polline fecondo della spiritualitá materna e ci portassero invece quello di una Europa abbrutita e sommersa nella barbarie.

Pensate che una nuova guerra sotterrerá con milioni di morti ciò che rimane della civiltá europea e spingerá la specie umana a disonorarsi per secoli con i barbari orrori dei suoi nuovi fratricidii.

J. STEWANS MORE

Per l'applicazione delle leggi sociale

Uno degli elementi indispensabili per stabilire il valore di una legge sociale é rappresentato dalla reale efficienza della legge stessa, nella sua pratica applicazione. Una nazione puó possedere la piu' varia e ricca legislazione sul lavoro e non assicurare ai propri lavoratori che una insignificante protezione legale per effetto di applicazioni viziate o insufficienti; ciò che, nell'ambito internazionale, viene a costituire una mancanza agli impegni liberamente assunti verso altre nazioni. Vi sono inoltre formule legislative che si prestano alle pia' diverse interpretazioni, determinando risultati pratici i pia' contradditori.

L'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra, sviluppando sempre piu' la sua azione a difesa delle classi lavoratrici e a documentazione dei problemi del lavoro, ha iniziato in questi giorni la pubblicazione di opuscoli contenenti le statistiche sull'applicazione delle leggi di assicurazione sociale. I due primi opuscoli si riferiscono, uno alla Germania e l'altro all'Inghilterra; essi determinano con rara efficacia l'applicazione delle assicurazioni contro i vari rischi in quei due grandi Paesi, l'uno dei quali spende, per le assicurazioni stesse, oltre un miliardo e mezzo di marchi oro e l'altro 130 milioni di sterline.

La corrispondenza italiana dell'Ufficio Internazionale del Lavoro informa inoltre che, col prossimo anno, le pubblicazioni dell'Istituto ginevrino si arricchiranno di una pubblicazione vivamente desiderata dagli studiosi della legislazione sociale: la rilevazione periodica della giurisprudenza nei varii paesi. Ciò che tanto utilmente fanno in Italia le speciali rubriche del Bollettino del Lavoro e dei periodici della Cassa Nazionale Infortuni e della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, diffondendo la conoscenza delle principali decisioni delle magistrature ordinarie e speciali in materia di lavoro, sará fatto: a Ginevra, per tutte le nazioni.

SOTTOSCRIZIONE "PRÓ DIFESA"

Coranni Costante—S. Paulo 3$000

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia dei tumori, scrofula, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizie, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Thesouro, 11 — Telefono, Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

OFFICINA MECHANICA
— DE —
MIGUEL CHIARA & Ir.
Representantes e Importadores de
BICYCLETAS, MOTOCYCLETAS E ACCESSORIOS
MILÃO (ITALIA)
via Giuseppe Ripamonte, 2
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO
Atelier Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711
S. PAULO

Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.

LIBRERIA ITALIANA
CASA FONDATA IL 1890
RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAOLO
Tutte le publicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Elettricitá, ecc.
Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

"A Botanica"
IRMÃOS CERRUTI LIMTD.
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.
RUA DO CARMO N. 71
TELEPH. CENTRAL, 4885
SÃO PAULO

LOJA de CHAPÉOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.
A POPULAR
DE
JOÃO GIACOBBE
Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

CHIRURGO-DENTISTA
GALLO
CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.° andar, 12 - (parallela alla Rua 25 de Março).
RESID.: Rua Independencia, 39

Cittadini & Cia.
SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"
RUA FLORENCIO DE ABREU, 82 — S. PAULO
Concessionari Generali per il Brasile
MOTORE "BAGNULO"
Brevettato in tutto il mondo
A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 5, 10, 20 E 40 CAVALLI
PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.
IL MOTORE "BAGNULO"
E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICNO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)
NON SI GUASTA MAI!
IL MOTORE "BAGNULO"
RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRANSPORTI IN BRASILE.
ECONOMIZZANDO L 85 %